DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale Genova L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Genova L. 140 - Necrologia L. 120 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi: (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541, 2-3-4-5 e succursali in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OPERAI,
organizzate da oggi, nei luoghi di lavoro, la diffusione dei numeri dell'Unità che contengono il resoconto dei lavori della conferenza di Milano

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 180 | GIOVEDI' 30 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

APPELLO DA HELSINKI A TUTTI I POPOLI

Edificare un'Europa unita nella sicurezza e nell'uguaglianza

L'opinione pubblica mondiale è contraria ai blocchi militari - Compiacimento per l'incontro a 4 - Il problema di Formosa e l'ingresso della Cina all'ONU

L'Osservatore ed Helsinki

L'*Osservatore Romano* ha preso posizione sull'Assemblea delle forze pacifiche, che si è tenuta ad Helsinki. Prima di entrare nel merito di questa posizione, sia lecito rivolgere all'*Osservatore* una domanda preliminare: riconosciuta l'urgenza di uscire dai pericoli e dai nefasti della guerra fredda, ritiene l'*Osservatore* che la trattativa, il dibattito pacifico, il dialogo come si dice, sia oggi la sola strada possibile per raggiungere tale risultato? L'*Osservatore* attacca e insulta i partecipanti all'Assemblea di Helsinki. Affar suo. L'*Osservatore* però non può negare che il mondo è organizzato oggi in regimi sociali diversi, che si richiamano ad opposte ideologie ed esprimono posizioni politiche molteplici. E' la realtà, anche se può dispiacere all'*Osservatore Romano*. Il tentativo di cristallizzare il mondo in due blocchi contrapposti e di scatenare fra di essi una guerra di religione sino a questo momento è fallito. Basti pensare alla politica di Nehru, agli avvenimenti austriaci, alla posizione assunta da Belgrado, ai fermenti che si manifestano nei grandi partiti tradizionali dell'Occidente. Il mondo cerca una base per la convivenza. Ricorderemo all'*Osservatore* la conferenza di Bandung, dove un'intesa su alcuni principi e metodi nelle relazioni internazionali è stata sottoscritta da Stati che rappresentavano sistemi sociali, ideologie e fedi religiose agli antipodi gli uni dagli altri. Ricorderemo il viaggio di Nehru a Mosca e la visita dei dirigenti sovietici a Belgrado. Ricorderemo all'*Osservatore* la conferenza dei Grandi che sta per aprirsi a Ginevra: e che potrà riuscire ai suoi fini di pace, solo a patto di cercare e di volere l'incontro, il compromesso tra i differenti punti di partenza, a patto cioè di rinunciare alle esclusive ideologiche e alla guerra di religione.

E' d'accordo l'*Osservatore* su questo metodo della trattativa, dell'incontro fra le diverse parti? Allora non si capisce il suo fanatico anatema contro l'Assemblea di Helsinki. L'*Osservatore* ha attaccato l'Assemblea di Helsinki prima ancora di conoscerne lo svolgimento e le conclusioni. Tanto più non si comprende questo attacco pregiudiziale, in quanto l'*Osservatore* dichiara di condannare la politica di forza come strumento di soluzione delle controversie internazionali. Alcuni noti esponenti della politica americana ritengono e proclamano che la politica di forza è la sola strada giusta e possibile per giungere a una sistemazione delle divergenze esistenti oggi nel mondo. Si può criticare aspramente — come noi facciamo — questa posizione: essa però è coerente quando respinge il dialogo e sabota la trattativa: la si comprende.

Patente è invece la contraddizione dell'*Osservatore*, il quale dice di rifiutare la politica di forza, e contemporaneamente, in linea pregiudiziale, si scaglia contro l'Assemblea di Helsinki, che — comunque la si voglia giudicare — si presenta come un grande, generoso sforzo per favorire il dialogo e l'incontro, nei termini più larghi, senza porre alcuna esclusiva. E ci riesce. Fanfani, è vero, può sospendere dalla Democrazia cristiana Umberto Zanfulli; ma un provvedimento disciplinare può contrastare, non certo cancellare il fatto che anche una parte della Democrazia cristiana sente oggi l'urgenza di non rimanere estranea all'obbligo che s'impone di confrontare le sue posizioni con le altrui.

Perchè ne ha paura l'*Osservatore Romano*, se è vero che esso è per la trattativa, per la fine della guerra fredda? Ritiene l'*Osservatore* che tali linee di condotta ed esigenze del mondo cattolico non siano comprese e soddisfatte in ciò che esse rappresentano di valido per il mantenimento della pace? Parli Proposta I in ogni modo dovrebbe rallegrarsi che uomini del mondo cattolico parlino, propongano, siano ascoltati ad Helsinki ed altrove.

E si preoccupi seriamente, l'*Osservatore*, di capire le posizioni altrui, senza di che non vi può essere nè coesistenza, nè distensione, vieppiù che queste posizioni esistono e raccolgono oggi una così grande messe di consensi. L'*Osservatore* scrive che la Assemblea di Helsinki è convenuta di propaganda comunista. Più o meno la stessa cosa fu detta, dall'*Osservatore* e da altri, di un'altra grande iniziativa promossa dal movimento dei Partigiani della pace, diretta a richiedere un incontro di pace fra i Grandi. Propaganda, si scrisse; oggi l'incontro fra i Grandi si fa. Propaganda comunista, si dichiarò: oggi l'incontro fra i Grandi e il tema intorno a cui si affatica la diplomazia mondiale, è l'avvicinamento verso cui si rivolgono con ansia le speranze dell'umanità. Non si trattava dunque di «propaganda comunista», ma di una esigenza reale, comune a forze sterminate, che l'*Osservatore* non sempre e non volle comprendere. L'*Osservatore* è l'organo di una potenza, che si vanta di una esperienza millenaria e di una dattile sapienza di governo. Cerchi dunque di guardare un po' più in là del proprio naso: se non vuole rimanere estraneo ai processi reali che si svolgono nel mondo.

PIETRO INGRAO

HELSINKI, 29. — Ecco il testo dell'appello approvato nel pomeriggio di oggi a conclusione dei lavori dell'Assemblea mondiale della pace:

«*Per la prima volta da dieci anni, nel mondo diviso, e grazie agli sforzi dell'opinione pubblica, i capi delle quattro grandi potenze stanno per incontrarsi. Essi portano il peso di una speranza universale. Il loro primo dovere sarà di cercare la loro sfiducia reciproca. L'Assemblea mondiale della pace, che ha riunito i rappresentanti venuti da 68 paesi, ha ricavato la certezza che, malgrado le profonde divergenze, malgrado la diversità delle opinioni, l'accordo può essere ottenuto su dei punti importanti e che il negoziato può risolvere, già oggi, numerosi problemi.*

«*L'opinione pubblica mondiale che si è levata ora contro la politica di forza, contro i blocchi militari, la corsa agli armamenti e contro il pericolo terrificante della guerra atomica. Gli accordi di Ginevra, la fine della guerra in Indocina, la conferenza di Bandung, la neutralità dell'Austria consacrata in un trattato, le dichiarazioni di Belgrado, sono altrettanti frutti portati da questo risveglio dell'opinione pubblica, che si è espresso nell'atteggiamento dei governi.*

«*Sul problema della sicurezza, i principi adottati dalla conferenza di Bandung hanno provato che su un intero continente la collaborazione pacifica fra paesi a regime sociale differente può essere fondata su nozioni del tipo di quelle proclamate dalla Cina e dall'India.*

«*L'Assemblea di Helsinki ha dimostrato che, se si tiene conto dell'opinione pubblica, la conferenza a quattro deve segnare la prima tappa di una costruzione europea che garantisca la sicurezza di tutti i paesi d'Europa e li impegni sulla via di una stretta cooperazione economica e culturale. Questa costruzione è legata alla riunificazione, al di fuori di ogni coalizione militare, di una Germania preservata dalla rinascita del militarismo. In questo stesso spirito, la conferenza a quattro deve preparare, con il negoziato, l'evacuazione delle truppe straniere dall'isola cinese di Taiwan (Formosa). Essa deve vigilare sulla stretta applicazione degli accordi sull'Indocina conclusi a Ginevra: essa deve permettere all'Organizzazione delle Nazioni Unite di incamminarsi sulla strada dell'universalità, accogliendo la Repubblica popolare cinese. Ma esistono ancora delle forze che si conciliano con la guerra fredda e contraddicono il riavvicinamento dei quattro grandi. L'Assemblea di Helsinki fa appello all'opinione pubblica di tutte le nazioni del mondo, perchè si opponga a queste forze ed appoggi i negoziatori.*

«*L'opera di pace può venire infine realizzata, se le forze della pace che si pongono i medesimi obiettivi — e, in particolare, i movimenti per la pace, le grandi formazioni politiche di ispirazione cristiana e di ispirazione socialista — uniscono ogni loro sforzo per disperdere la sfiducia e conquistare la pace. A passo a passo, le contraddizioni del mondo possono venire risolte e le speranze dei popoli soddisfatte*».

FANFANI, SARAGAT E MALAGODI PROLUNGANO LA COMMEDIA CHE DURA DA SEI MESI

Segni riferisce oggi al Presidente Gronchi

Intrighi dell'ultim'ora per risuscitare il quadripartito

Compromesso Segni-Malagodi contro la "giusta causa,,? - Una riunione "a quattro,, - Previsto per stamane un incontro del parlamentare d. c. con Nenni e Morandi - Dichiarazione di Gonella contrario a partecipare a un quadripartito

Questo pomeriggio l'on. Segni dovrà riferire al Capo dello Stato sull'esito dei sondaggi effettuati in questi tre giorni. Ufficialmente, questi sondaggi si sono conclusi ieri mattina a Montecitorio, con un colloquio che Segni ha avuto con Pacciardi. Neppure questo colloquio ha portato a qualcosa di concreto, almeno a giudicare dalle dichiarazioni degli interessati. Pacciardi ha detto: «Previsioni, in questo caso, non se ne possono fare. Queste cose si accomodano o si rompono all'ultimo momento. Quello che sapete è che noi repubblicani cerchiamo di facilitare il compito di Segni e lo appoggiamo con estrema simpatia». A sua volta l'on. Segni, nel lasciare la Camera, ha detto ai giornalisti di avere praticamente concluso la sua fatica, e che avrebbe riservato il pomeriggio a raccogliere le idee ed eventualmente a qualche incontro di carattere ufficioso. Richiesto sull'incontro «a quattro», di cui un giornale aveva dato notizia, Segni ha risposto: «Oggi no». «E domani?» — è stato chiesto. «Domani pomeriggio — ha risposto indirettamente Segni — mi recherò dal Capo dello Stato, come era convenuto».

Alla domanda «che cosa si prevede per la soluzione della crisi?», Segni ha risposto senza troppa chiarezza. Ha detto: «Io sono pessimista per temperamento; in tal modo non si hanno delusioni e le sorprese sono sempre accolte con favore. Nelle mie previsioni vi è stato sempre superato dalla realtà, e così mi sono sempre regolato in materia elettorale. Per esempio, nelle lotte elettorali, chi parte vincente finisce spesso per non riuscire. In Sardegna, nelle ultime consultazioni, non pensavo che si potesse raggiungere il 50 per cento, e invece si ottenne il 52; questo perchè il pessimismo ci aveva fatto mettere più forza nella competizione elettorale». Volendo interpretare rigorosamente questa dichiarazione, che sa un po' di chiromanzia, se ne dovrebbe dedurre che l'on. Segni ritiene di essere partito perdente, e che considererebbe una sorpresa una soluzione della crisi in senso quadripartito. Ma in questo caso, circa la riunione «a quattro», si è appreso poi che essa avrà realmente luogo stamane. A questa riunione pare che l'on. Segni fosse ostile, ma è stata direttamente concordata tra Saragat e Fanfani nel quadro delle manovre che quest'ultimo è andato compiendo per mantenere agli attuali sondaggi il sapore del vecchio intrigo quadripartito, sovrapponendosi allo stesso Segni.

Questa riunione «a quattro» sottolinea l'elemento negativo che ha già caratterizzato le consultazioni di questi giorni, rigidamente limitate a una metà dello schieramento parlamentare. E' noto a tutti che l'on. Segni non è stato incaricato di formare un governo, ma di sondare le varie forze parlamentari per accertarne gli orientamenti intorno a un programma. Il fatto che Fanfani abbia insistito per una riunione collegiale di quattro partiti tende a spostare le cose dal binario sul quale il Capo dello Stato, sulla base delle consultazioni ufficiali e delle indicazioni ricevutene, le ha avviate: e ciò accredita quelle voci di stampa che attribuiscono a Fanfani degli atteggiamenti analoghi, nei contronti dei poteri costituzionali dello Stato, a quelli ben noti dell'on. Scelba.

Prima della riunione a quattro, l'on. Segni intende comunque allargare il giro d'orizzonte fino a ieri compiuto, e a tale scopo è preannunciato un suo incontro per stamane con gli on. Nenni e Morandi. Anche gli esponenti di altre forze parlamentari potranno essere ricevuti da Segni nel pomeriggio, immediatamente prima della sua visita al Quirinale.

Quali saranno le conclusioni che Segni sarà in grado di sottoporre al Capo dello Stato? E quali saranno le decisioni del Capo dello Stato? Incaricherà definitivamente Segni di formare il governo, e su quali basi? Riterrà necessaria un'altra strada? Ogni previsione sarebbe fuori luogo; ma alcune considerazioni, tuttavia, balzano fin d'ora evidenti.

I problemi di fondo

La prima è che nulla di chiaro, nulla di definito è uscito da questi sondaggi, seguiti dall'opinione pubblica con crescente scetticismo. Su programma, che è sempre stato e rimane il banco di prova della situazione e la chiave per uscire dalla crisi, è stato mantenuto il più fitto mistero. Nè si riesce bene a capire in che cosa abbiano potuto consistere le trattative condotte intorno ad esso.

Sono sei mesi, dal gennaio scorso, che i gruppi dell'ex quadripartito discutono, trattano, si «chiariscono» le idee. In questi sei mesi sono stati acquisiti una serie di dati politici assolutamente chiari ed inequivocabili. Uno, per esempio, è quello che riguarda le leggi agrarie e in specie quella dei patti agrari che porta il nome dell'on. Segni. Su questa legge non c'è più da trattare nè solo da dire sì o no, *al testo approvato nel 1950*, così come non vi è che da dire sì o no all'indirizzo che discende da una vera riforma dell'IRI e da una politica petrolifera *nazionale*. Un secondo dato acquisito riguarda le posizioni politiche degli attuali dirigenti del PLI, definite come strettamente legate alla Confindustria e alla Confida dalle stesse correnti liberali dissidenti: per cui appare perfino sorprendente che i 12 deputati del PLI guidati dall'on. Malagodi restino al centro di una trattativa che da sei mesi annoia e indigna la opinione pubblica.

Senso di pena

La terza dato acquisito quel senso di pena che suscitano, per la loro sterilità, queste riunioni delle direzioni dei partiti governativi continuamente rinviate, che girano su se stesse e sulle stesse cose da mezzo anno, sebbene le vicende di questi sei mesi, le vicende della tarda estate di ieri, secondo l'agenzia Fanfaniana «Italia», in questo colloquio avrebbe stato raggiunto un accordo che «esige rilanciare la sostanza del compromesso di Villa Madama» e allontanare quindi la legge Segni e la giusta causa» nei modi previsti dalla quella legge, ripristinerebbe la legge Gozzi con qualche miglioramento). Se questa notizia venisse confermata dai fatti, e il fatale pacchetto quale pesante contadina si abbatterebbe sul responsabile di un tale compromesso. Allo stato delle cose, si può comunque far questo: che le attese che la «specificazione» di Segni aveva suscitato nella base popolare democristiana, prima di tutto, sia per la personalità del designato sia per il mandato senza vincoli che gli era stato affidato, non sono state certo coinvolte da una programma, mentre tutta la sua preoccupazione e in questo campo. Come è noto, Fanfani ha offerto a Saragat delle garanzie in proposito, proponendogli due «concentrazioni» (*Gonella* e *Andreotti*) e non più: Fanfani è diventato in questi giorni amico fraterno di Saragat, al punto che la «Giustizia» spinge questa intimità fino a scrivere che Fanfani sarebbe in disaccordo sia con Segni sia con il Capo dello Stato, in quanto «geloso custode del mandato di partito quadripartito (!) contro il mandato del Quirinale monocolore».

FANFANI *destituisce* ALESSI

L'on. Alessi si è visto invalidare da Fanfani la elezione a presidente del Gruppo d. c. al Parlamento regionale siciliano. Tutto il direttivo del Gruppo è stato sciolto. In II pagina il nostro servizio su questo nuovo episodio della crisi all'interno della D. C.

Gli esponenti della «concentrazione» hanno reagito ieri con un comunicato di sapore ufficioso dove è detto che «preclusioni o veti dei socialdemocratici contro elementi della D.C. non trovano ascolto presso le personalità politiche più serie. Come la D.C. non ha posto saggiamente nessuna esclusiva contro le persone di Saragat dopo le dichiarazioni *ab hoto* di lui rese il 22 giugno, così la D.C. non potrebbe accettare senza avvilirsi una imposizione del genere di quella che nell'agosto del '53 fece crollare il tentativo Pella. Vivo è il desiderio e l'attesa per lo sforzo dell'on. Segni di costituire un governo che, prescindentemente dalla formula, abbia uno spirito di corpo rispetto che consenta in Parlamento un nuovo clima di reciproco rispetto e di costruttivo lavoro». Una posizione da cui esce una indicazione contraria a quella verso cui Saragat e Fanfani si sono sforzati di indirizzare la soluzione della crisi.

A tarda sera Fanfani ha avuto un colloquio con Segni.

(Continua in 2. pag., 6. col.)

APERTA A MILANO LA CONFERENZA PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

Nove rivendicazioni della C. G. I. L.

per il ripristino delle libertà nelle fabbriche

Di Vittorio chiama tutte le forze del lavoro alla lotta per la fine delle discriminazioni e delle rappresaglie, la libertà di organizzazione, di parola e di stampa, il rispetto delle C. I. e della loro unità - 700 delegati da tutta Italia - Targetti, Molè, Scoccimarro e la segreteria confederale alla presidenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 29. — In una atmosfera di grande entusiasmo, che ha circondato dirigenti sindacali e politici, personalità della cultura, tecnici, magistrati, semplici lavoratori protagonisti delle più recenti lotte, si è aperta questa mattina nel Salone degli Affreschi della Società Umanitaria di Milano la Conferenza nazionale per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori nelle aziende e delle libertà democratiche, indetta dalla CGIL.

Già nel discorso di apertura pronunciato dal compagno on. Di Vittorio si è avuta una importante presa di posizione, con la fissazione in nove punti delle rivendicazioni fondamentali, attorno a cui la grande Confederazione unitaria dei lavoratori italiani chiama non solo i lavoratori, ma tutto il popolo a battersi per la difesa dei primordiali diritti del cittadino lavoratore nelle aziende:

1) sia eliminata ogni discriminazione delle assunzioni, nelle promozioni, nella determinazione delle qualifiche professionali, negli eventuali licenziamenti e nella corresponsione dei premi;

2) sia riconosciuta a tutti i lavoratori la libertà di organizzazione e venga quindi permessa la raccolta di quote sindacali all'interno dell'azienda e riconosciuta la libertà di propaganda dopo le ore di lavoro;

3) i lavoratori siano liberi di diffondere nelle aziende, di leggere e di far leggere, di discutere — sempre al di fuori delle ore di lavoro — la stampa che essi preferiscono;

Le C.I.

4) siano rispettate le commissioni interne, e messe in condizioni di adempiere senza intralci a tutti i loro compiti;

5) sia rispettata l'unità delle Commissioni Interne, evitando di trattare con i rappresentanti di una sola parte dei lavoratori e discutendo invece — sempre — con tutti i componenti di essa;

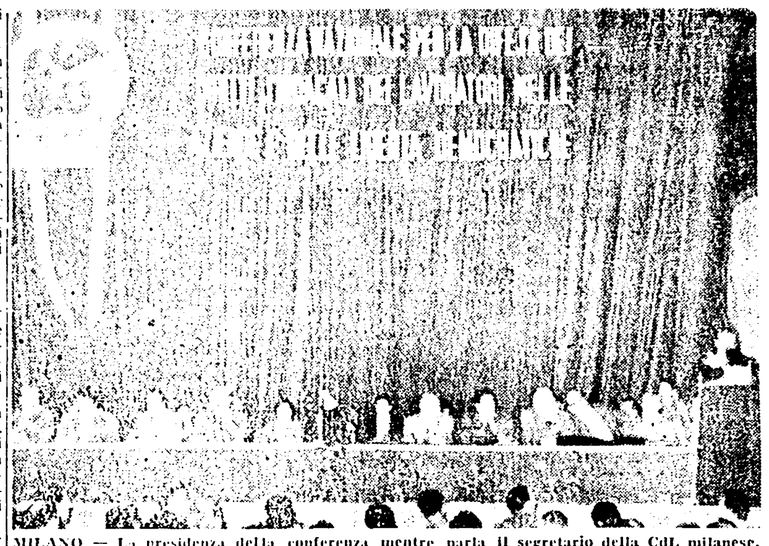
6) la fissazione o qualsiasi modifica delle tariffe di cottimo e dei tempi di lavorazione siano concordate con la commissione interna;

7) il padrone osservi l'obbligo della neutralità più assoluta nelle elezioni delle Commissioni Interne e in tutto il lavoro preparatorio che esse comportano;

8) tutti i regolamenti interni di fabbrica siano riveduti mediante accordi fra direzione aziendale e Commissione Interna, per eliminare tutte le clausole che sono in contrasto con i diritti democratici e sindacali garantiti dalla Costituzione;

9) sia garantita la massima stabilità d'impiego dei lavoratori mediante una apposita regolamentazione, da concordare fra le parti, sui licenziamenti, perchè sia impedito ogni licenziamento arbitrario.

Alla presidenza della conferenza, a cui partecipano 700 delegati provenienti da tutte le province italiane e numerosissimi invitati, erano stati chiamati, fatti segno a fragorosi applausi che spesso si sono tramutati in prorompenti dimostrazioni di affetto, l'on. Di Vittorio, segretario generale della CGIL, i membri della segreteria confederale, senatore Bitossi e on. Santi e Lizzadri, tutti i membri dell'Esecutivo della CGIL presenti, il sen. Molè, vicepresidente del Senato, l'onorevole Targetti, vicepresidente della Camera, i componenti delle delegazioni della direzione del PCI senatore Scoccimarro, sen. Secchia, sen. Alberganti e del PSI, on. Mazzali; Gatto e Filippa, il segretario responsabile della CdL di Milano, on. le Mario Montagnana e i membri della segreteria della stessa CdL Mariani, Buzzetti, Brambilla, Anselmi e Alini il prof. Ugo Natoli, ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Messina, il presidente della «Umanitaria», prof. Bauer, gli onorevoli Pirelli e Colombi, dirigenti per rappresaglie ripetutamente dalla Pirelli-Bicocca e dalla Breda, i membri del reparto confino della FIAT di Torino, Mario Montagnana, il Genovese, Angelo Crippa della Cozzi di Palermo Dazzano, il rappresentante della ANPPIA, Antonio Greppi, i rappresentanti dell'Associazione Giuristi Democratici, on. Basso e sen. Leo Leoni, Rina Picolato della Commissione femminile della CGIL, e i rappresentanti della Lega delle Cooperative, delle ANPI e dell'UDI.



MILANO — La presidenza della conferenza mentre parla il segretario della CdL milanese, onorevole Montagnana (Telefoto)

Adesioni

Nella sala erano presenti numerosissimi parlamentari, il direttore dell'UNITA' di Milano, Davide Lajolo, il segretario provinciale del PSDI di Milano, Storchi, osservatori della Confindustria, dell'Assolombarda e della Confagricoltura. Messaggi di adesione sono stati inviati alla presidenza dell'Associazione Giuristi Democratici, dalla federazione pensionati, dall'UDI, dal prof. Flora, dal regista Lizzani, dai pittori Migneco e Birolli, dal professor Steve, dal rettore della Università commerciale Bocconi, dr. Palazzina, dall'on. Igino Giordani, da Cesare Zavattini, dall'assistente sociale Antonio Pozzi, dal rettore dell'Università di Milano, De Francesco, da Ferruccio Parri, dal professor Ferrari, sindaco di Milano, dal direttore dello Istituto di filosofia del diritto, prof. Cesarini Sforza; telegrammi sono giunti dall'assemblea dei lavoratori della Montecatini sede, che hanno approvato un ordine unitario contro le discriminazioni aziendali, e dai reparti 76, 73, 64, 65 della Pirelli-Bicocca.

Dopo il saluto dell'onorevole Montagnana, che tra l'altro ha ringraziato l'«Umanitaria» per l'ospitalità concessa, ricordando anche il convegno sullo stesso tema delle libertà nelle fabbriche, indetto un anno fa dalla benemerita società mi-

(Continua in 2. pag., 7. col.)

Aspri attacchi di giornali locali della D.C. alla politica di alleanza reazionaria col P.L.I.

Cosa scrivono «Cronache irpine», «Il popolo del Veneto», «Il risveglio» di Bologna, «L'araldo abruzzese» - Lavoratori democristiani e comunisti di Cerva e di S. Costantino Calabro si accordano per un'azione unitaria - Il voto dei capi gruppo della prov. di Potenza

Una serie di interessanti prese di posizione di giornali ed esponenti locali democristiani avvenuti negli ultimi giorni — dimostra quanto profondamente sia avvertita nella base e nelle file stesse del partito di Fanfani e di Scelba, le crisi che ha portato il fallimento il governo Tambroni.

Comincia, ora il segnalato articolo dell'«Araldo abruzzese», organo della Curia vescovile di Teramo, dal titolo «Le ragioni di una crisi» a firma del suo direttore. Nell'incisivo scritto si dice fra l'altro: «*Abbiamo una massa di due milioni di anime allagate, accentuato squilibri dei paesi natalizi e delle colonie estive... Non abbiamo saputo realizzare un minimo di giustizia sociale*».

Con il tono di uno stesso appassionato l'articolista continua rilevando che «*quello che è più grave e che il conformismo sta invadendo un po' tutti, per cui raramente è dato leggere nella stampa di centro una qualche critica all'operato del Parlamento e del governo. Dopo dieci anni di...*

...sforzi, il popolo è ancora in preda ai disagi di sempre. Le cose non vanno in tal modo. I capi non sono più in grado di risolvere la crisi attuale. Governo, il commissario, hanno i loro casi: ministeri da servire. Questo è vergognoso e è la peggiore condanna che si possa dare alla democrazia». «O voi che siete in alto e che avete parecchi milioni e contanza in tasca, fatevi un esame di coscienza, radicale, come Cristo esige, scacciate come Cristo scacciò i mercanti dal tempio».

In maniera più pacata, ma non per questo meno significativa, l'editoriale apparso nell'ultimo numero della rivista «Cronache irpine», settimanale democristiano di Avellino, legato al sottosegretario Sullo. In un articolo assai denso a firma del suo direttore, il giornale afferma che, per quadripartito, il governo deve basare la sua politica sulla riforma agraria, sulla riforma dei patti agrari, su una soluzione nazionale della questione del petrolio e sulla riforma dell'IRI. L'articolo afferma poi che «Con che bisogna dire è che, giunti a questo punto, il partito di maggioranza sembra aver perduto il coraggio per essere deciso ad agire di conseguenza... Non si è tenuto presente che il programma fallendo e per essere concretamente attuato doveva liberarsi della pesante protezione della destra economica, che l'attuale situazione politica vede inesplicabilmente legata al carro di Malagodi il proprio procuratore necessario in seno al governo».

Che non si tratti di prese di posizione casuali o che riflettono soltanto malumori o risentimenti locali, è provato da altri scritti apparsi anche prima dell'apertura ufficiale della crisi, su numerosi altri fogli democristiani. Scriveva, per esempio, qualche settimana fa il *Popolo del Veneto*, organo regionale della DC: «*Le sinistre di base vogliono che il programma del governo sia basato su una politica sociale, che non sia dettata dalla povera gente dai disoccupati, dai sottoccupati, dagli oppressi siano attuate e che alla loro attuazione presieda un governo provvisorio, capace. Vogliono che sia varato il piccolo italiano, dominato al progresso civile della nazione e non a salvare i bollenti spiriti dei grandi americani... Ci vorrà un governo sincero e proporzionato e che il programma fallendo e per essere concretamente attuato doveva liberarsi della pesante protezione della destra economica, che l'attuale situazione politica vede inesplicabilmente legata al carro di Malagodi il proprio procuratore necessario in seno al governo*».

Che non si tratti di prese di posizione casuali o che riflettono soltanto malumori o risentimenti locali, è provato da altri scritti apparsi anche prima dell'apertura ufficiale della crisi, su numerosi altri fogli democristiani. Scriveva, per esempio, qualche settimana fa *Il popolo del Veneto*, organo regionale della DC: «*Le sinistre di base vogliono che il programma del governo sia basato su una politica sociale, che non sia dettata dalla povera gente dai disoccupati, dai sottoccupati, dagli oppressi siano attuate e che alla loro attuazione presieda un governo provvisorio, capace. Vogliono che sia varato il piccolo italiano, dominato al progresso civile della nazione e non a salvare i bollenti spiriti dei grandi americani... Ci vorrà un governo sincero e proporzionato e che il programma fallendo e per essere concretamente attuato doveva liberarsi della pesante protezione della destra economica, che l'attuale situazione politica vede inesplicabilmente legata al carro di Malagodi il proprio procuratore necessario in seno al governo*».

In questo quadro non può sorprendere di ritrovare — ancora una volta sul Popolo del Veneto — un ordine del giorno votato dall'assemblea